

L'intervista

Ferrarini (Confindustria): «Il nostro export potrà risentirne ma le eccellenze non soffriranno»

di **Francesco Di Frischia**

ROMA - «L'euro forte un po' ci condiziona la crescita e le esportazioni: si parla di uno 0,5-0,6% di crescita in meno nell'Ue. Spero ovviamente che ciò non avvenga, ma poi il dato si stabilizza. Il mercato va avanti». **Lisa Ferrarini**, vicepresidente di Confindustria, con delega per l'Europa, guarda con cauto ottimismo al record toccato dalla moneta unica sul dollaro.

Che cosa significa questo balzo?

«Dimostra che l'Europa si è rafforzata. Gli Usa, però, non stanno certo a guardare, anche se un giorno vogliono alzare muri protezionistici e il giorno dopo lanciano politiche espansive: manca coerenza».

Come vede il rapporto euro-dollaro?

«Non credo che sia una vera e propria svalutazione, ma per un verso darà meno margini di profitto alle imprese. Dall'altra parte comprenderemo meglio le materie prime di cui l'Italia ha

bisogno. Ovviamente i costi delle nostre merci sono più alti, ma assolutamente sostenibili. Questo ovviamente farà scemare l'inflazione a livello Europeo e la Bce avrebbe bisogno di mantenere questa inflazione».

Che giudizio darebbe all'economia europea?

«Ormai l'Europa è in crescita: gli ultimi dati sono più confortanti. Le politiche Usa ci hanno dato una forte mano. Noi piano piano andiamo avanti. L'Europa, non ce lo dimentichiamo, come Pil è il primo Paese al mondo. Nell'ultimo bimestre, ad esempio, stiamo andando molto bene. Gli incrementi registrati sono molto buoni».

E quali ripercussioni ci saranno per le imprese italiane?

«Vendere, se va avanti così, forse ci limiterà: i prezzi andranno rivisti: un americano acquista merci Ue con il 13-14% in più rispetto a qualche mese fa. E più difficile esportare, ma il vero *made in Italy* e le nostre produzioni di eccellenza non si fermano di fronte al super euro».

Bisogna abbassare i prezzi?

«Certo. Dovremo adeguare i listini, ma non ci fermeremo. È stata una svolta repentina e da imprenditore mi dà un po' fastidio, ma l'adeguamento c'è sempre stato. Del resto quest'anno i nostri prodotti sui mercati esteri stanno andando bene in tutti i settori».

Che succede se Mario Draghi allenta la politica monetaria della Bce?

«Il *Quantitative easing* spero che prosegua, come previsto, almeno fino a marzo 2018, anche se in percentuali più ridotte, ma di certo il Qe è stato un intervento molto importante. Bisogna stabilizzare la crescita. Dobbiamo esserne certi e serve molta prudenza».

Come vede la Brexit?

«Bisogna fare rispettare criteri Ue: chi esce deve pagare. Si apprezza il valore di essere in un mercato comune solo quando non ci si è più. La confusione attuale è dettata proprio da questo e forse gli inglesi iniziano capire che uscire non è stato un grande affare. Chi parla di buttare via l'Europa non si rende conto di quello che dice. Oggi noi abbiamo un valore importante proprio perché siamo in Europa. Se il

debito italiano fosse ancora in lire e non ci fosse stato il QE, ci sarebbe da spararsi».

Lei quindi non ha alcuna nostalgia della lira.

«Neanche per sogno: solo a livello di trasporti, tornare a fare dogana sarebbe un danno enorme per l'economia e per le nostre imprese. Rimane senza Gran Bretagna, invece, per l'Europa è una opportunità da mettere a fuoco. Siamo in una fase di passaggio: sono moderatamente ottimista».

Quando si parla di Europa, spesso si vede il bicchiere mezzo vuoto per non dire vuoto.

«Io preferisco vedere più il bicchiere mezzo pieno, ma dovremmo fare una vera politica economica industriale: da parecchio non se ne parla. C'è molto da fare».

Darà meno margini di profitto alle imprese ma dall'altra parte comprenderemo meglio le materie prime di cui il nostro Paese ha bisogno



Imprese
Lisa Ferrarini è vice presidente di Confindustria per l'Europa. Classe 1963, è consigliere delegato del gruppo agroalimentare Ferrarini. L'imprenditrice guarda con cauto ottimismo al record toccato dalla moneta unica sul dollaro

